

## COME SPIGHE DI GRANO

Le spighe di grano brillavano come oro sotto il sole. Enrico se ne stava seduto sopra la poltroncina di paglia, sotto il portico di quella casa in campagna nella quale aveva deciso di ritirarsi. Mi avvicinai cauto, ogni movimento in quella cornice di quiete, mi sembrava un'intrusione.

“Mario non aver paura!” Mi disse non appena mi vide.

“Maestro buongiorno.” Gli porsi timidamente la mano, quasi me la ruppe con la sua stretta energica.

“Guarda qua che meraviglia e c'è ancora chi guarda la televisione.”

“Purtroppo molti non hanno questa fortuna.”

“Sciocchezze, ognuno sceglie il proprio boccascena. Vieni facciamo due passi.”

L'aria era morbida e profumata, era quel momento del giorno che si andava a sovrapporre con la sera, arrossendo l'orizzonte come un adolescente di fronte ad un primo amore.

“Ho paura, più si avvicina il giorno delle votazioni e più ho paura.” Dissi colpendo un sasso con un calcio.

“E' normale, spero per te che continuerai a provarla sempre. Vedi caro ragazzo avere paura significa avere responsabilità, fare politica è una missione, è cercare di fare il bene comune con grandi sacrifici.”

Non riuscivo a non essere in soggezione. Mi rivedevo da bambino con mia madre, quando mi portava ai suoi comizi. Ricordo la folla, questo signore sul palco, i tratti decisi ma onesti, proprio come il grano che avevo di fronte.

“Oggi vedo tutto questo distacco, la cosa che mi fa più male è l'assonanza della parola politica con sporcizia, corruzione. Come ci siamo arrivati? Perché questo degrado.” Domandai scrutando i suoi occhi che sembravano imperturbabili.

Riprese a camminare, la luce evidenziava la pelle ruvida.

“Qual è la cosa che ti farebbe più male?” Mi chiese.

“In che senso, fisico, morale?”

“In un certo senso sono legati. Pensaci un attimo, cosa ti farebbe male, cosa ha fatto male alla gente, da cosa fuggono adesso?”

Non volevo essere banale, cercavo una risposta, Enrico continuò.

“C'è gente che semina, sono le persone migliori, perché sono anche quelli che non raccoglieranno i frutti; poi ci sono quelli che sono bravi a raccogliere e se sono stati

intelligenti saranno bravi a seminare per le nuove generazioni; infine ci sono i peggiori, quelli che raccolgono per loro e poi bruciano le sementi per il futuro tradendo un popolo.”

Il sole ormai era tramontato, i rilesi di luce rossicci continuavano ad illuminare la collina silenziosa.

“Queste spighe che hai davanti sono cresciute perché qualcuno si è preso cura di loro; guarda che bellezza, cullate dal vento. Tutte insieme queste spighe daranno sostentamento, instaurando un ciclo di vita con chi ha saputo farle crescere da semplici germogli quali erano. E noi forse non siamo come queste spighe di grano? Non siamo stati forse germogli? Certo che sì. Tutti nasciamo acerbi, tutti abbiamo bisogno di una mano che ci accudisca ed è colui che cura ad influenzare la buona riuscita del grano.”

Ascoltavo e cercavo di ascoltarmi, era come muoversi sulle note di un violino.

“Diffida da chi ti dice che non ne vale la pena, che tanto di grano per te ce ne sarà sempre a sufficienza; diffida da chi porta in sé l’infamia. Tu vincerai non dentro una cabina elettorale, non si vince con le crocette messe su un foglio. Tu vincerai quando saprai prenderti cura di ogni singolo germoglio che aiuterai a diventare grano. Quando la sera sarai stanco morto, quando a volte non avrai la forza neppure di cenare, quando il pensiero delle cose che hai fatto di affollerà la mente; però sarai appagato e bada figlio mio, la politica vera, quella fatta con passione e con il cuore saprà donarti soddisfazioni immense.”

Adesso tirava un leggero vento, mi stringevo nelle spalle.

“Le spighe si trasformeranno in pane, per tutti. E la prima cosa che ci vuole per far star bene una nazione è il pane, per tutti.”

Riprendemmo il percorso verso casa, mi sentivo il cuore più leggero, mi sentivo come quelle spighe di grano mosse dal vento, avevo soltanto voglia di diventare pane.